

LA PICCOLA MASCOTTE

di Pietro Tartamella

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 17 giugno 2007

La piccola francese si alzò dal fazzoletto steso sull'erba e masticando un boccone di panino col pomodoro disse: "*moi je penze che je la fé*".

La comitiva rise nel sentire quell'accento canterino e nel vedere la sua bocca che triturava avidamente il boccone rosso. Tutti capirono che non era francese.

Scoprimmo più tardi che ai ragazzi londinesi aveva detto di essere americana quando, incontrando un campo di margherite, aveva recitato: "*wihite as the snow* (bianche come la neve) parole sentite forse alla televisione in chissà quale pubblicità.

Brigitta era una bambina italianissima di 5 anni, vivace e volenterosa camminatrice. Aveva accettato con entusiasmo di fare gli ultimi chilometri a piedi sino a Santiago di Compostela. I genitori dovevano tenerla a freno, perché chiacchierare e navigare con le parole era la sua specialità. Un estraneo a prima vista, o meglio, al primo udito, avrebbe potuto giudicarla una bambina bugiarda, frottolosa. In realtà era vivace sì, ma tranquilla, riflessiva, fantasiosa. Si divertiva un milione a vedere le espressioni cangianti sugli occhi dei suoi interlocutori. Aveva una gran faccia tosta, anzi più di una: si avvicinava agli estranei con tale trasporto, disinvoltura, curiosità, che non aveva bisogno che le offrissero una caramella. Ogni cosa che le capitava di vedere o ascoltare la immagazzinava nella sua mente e la ributtava fuori dalle labbra con associazioni degne di un'enciclopedia. Parlava cento lingue che si inventava lì sul momento. Che risultasse simpatica a tutti era fuori di dubbio, e la sua compagnia era un vero piacere.

Il fazzoletto colorato trapunto di cerchiolini gialli che aveva steso sull'erba, quando non lo usava come cuscino, lo portava annodato sui capelli, e le dava un'aria un po' da grande e un po' da strega. Col bastone da viandante più da strega.

"Mascotte" viene dal provenzale "*Mascoto*" che vuol dire "sortilegio, portafortuna". "*Mascoto*" viene da "*masca*" che vuol dire "strega". Mascotte significa quindi, per estensione, "persona o animale portafortuna". Quando Brigitta pronunciò in pseudo francese "*moi je penze che je la fé*", con le guance gonfie di pomodoro, con il fazzoletto sull'erba, con il bastone da camminatore appoggiato all'albero, con le treccine castane che sembravano batacchi di campana, fu chiaro a tutti che sarebbe stata la mascotte del gruppo. Mai appellativo fu più appropriato per Brigitta, anche per quella vaga connotazione di strega e di animaletto selvatico che albergava nel suo sorriso e nella sua capacità di prendere iniziative.

Per lei dunque non era un problema continuare a camminare: ce la faceva.

Avevano lasciato il camper nei pressi di *Arzua* una cittadina a una trentina di chilometri. Si erano messi in viaggio a piedi lungo i sentieri tracciati che portavano a Compostela: zainetto sulle spalle, bastone nella mano, lei, il padre, la madre. Avevano calcolato di percorrere due chilometri all'ora. Quindici ore di cammino in tutto. L'avventura aveva senso se avessero trascorso una notte fuori, all'aperto, nei campi. Brigitta non aveva paura delle stelle. Era una bella primavera e la temperatura avrebbe consentito una notte sull'erba.

Fu per merito di Brigitta che camminando facendo la compagnia si era ingrossata. Si erano uniti a loro, come piccoli affluenti, una coppia di francesi di circa trent'anni, due ragazze e un ragazzo inglesi di vent'anni, un signore italiano di Napoli, una coppia di settantenni spagnoli. Dieci adulti in tutto e una bambina, più io che racconto.

Il sentiero attraverso i campi e le fattorie, specialmente nell'ultimo tratto, pullulava di religiosi e credenti che andavano col bastone in pellegrinaggio a Compostela. Anche la statale 547 da Lugo, a Melid, ad Arzua, a Santiago, pullulava di pellegrini in fila indiana sul ciglio della strada. C'era anche chi viaggiava in bicicletta senza bastone. Brigitta e i suoi genitori non erano credenti, ma amavano i pellegrinaggi e i sentieri a piedi.

Brigitta disse "*gracias*" alla signora settantenne spagnola che le offrì un pezzettino di dolce tipico della zona di Madrid che aveva fatto con le sue mani.

Dopo la sosta Brigitta si annodò il fazzoletto in testa, si mise sulle spalle il suo zainetto leggero, prese il bastone alto come lei, e si incamminarono, a passo lento per fare compagnia alla coppia anziana.

Brigitta ora andava avanti come capofila, ora esplorava il sentiero, ora si fermava ad ogni bivio, ora leggeva i cartellini e ci aspettava per indicarci la direzione, ora si fermava a parlare e a fare domande alle altre comitive, chissà in quale lingua, ora tornava saltellando verso di noi con un suono di campane tra i capelli, ora restava in coda a guardare un fiore o un insetto, o a parlare da sola.

Suo padre, che portava lo zaino più pesante, le aveva suggerito di controllarsi nel far rotolare le pietre e nell'attaccare bottone con gli altri viandanti, per non rischiare di arrivare a Compostela con una comitiva di duecento persone.

Brigitta ci metteva buona volontà, ma non poteva rinunciare a dire a chiunque "*bon jur*", "*buena dia*", "*good morghing*", "*guden tac*".

Spesso aspettava i pellegrini su una piccola altura, a fianco del sentiero, e accompagnava il saluto con uno sventolio della mano. A volte si metteva seduta ad aspettare e, se sul sentiero non c'era nessuno, lasciava rotolare una pietra.

La signora Carmen sapeva tutto di Santiago e ad ogni sosta o ripresa di fiato sciorinava le sue informazioni attraverso gli spazi vuoti dei denti. Brigitta lo aveva appreso da lei che Erode Agrippa nel 44 a Gerusalemme aveva fatto tagliare la testa del Santo e che Santiago era un apostolo, fratello di San Giovanni Evangelista, e che il suo corpo decapitato era stato raccolto da due suoi discepoli, Teodoro e Atanasio, che in un viaggio in barca senza remi né vela andando alla deriva approdarono in Galizia vicino alla città di Iria Flavia e qui seppellirono il santo vicino a una grossa pietra. In quello stesso luogo furono in seguito seppelliti anche i due discepoli. Nel 813 l'eremita Pelagio scoprì le tre tombe. Il re Alfonso II fece costruire lì una cappella, proprio nel luogo chiamato "Campo della Stella". E da quel giorno cominciò il pellegrinaggio. Fra le tante cose che la signora Carmen raccontava quella che più colpì Brigitta fu la testa del santo staccata dal corpo. Forse per questo quando incontrava una discesa Brigitta si metteva a cercare una pietra abbastanza grossa e la faceva rotolare pensierosa.

La sera fu merito di Brigitta. Videro la locanda da lontano. Non avevano più provviste e avevano deciso di mangiare qualcosa in uno di quei luoghi semplici e accoglienti che s'incontravano sulla via, con madonnine e croci appese ad ogni muro e lumini accesi. Il proprietario, un grosso signore con pancione e baffi alla Sancho Pancho, stava chiudendo. Ci affrettammo tutti per fermarlo. Tranne i coniugi spagnoli settantenni. Sancho Pancho rispose per lo più in spagnolo, ma mescolò anche portoghese e inglese per dirci che gli dispiaceva e che doveva chiudere. Noi adulti avevamo già rinunciato. Già ci abituavamo all'idea di digiunare quella sera.

Fu Brigitta, la nostra Mascotte portafortuna, a prendere l'iniziativa e a sbloccare la situazione, forse attratta da quel miscuglio di lingue che il locandiere aveva appena usato, pane per i suoi denti.

Si fece avanti frapponendosi tra noi e Sancho Pancho. Selvaticamente debordò dalla sua vocina un tale fiume di parole e suoni e mimiche facciali e occhi dolci e imploranti che

incantarono Sancho Pancha. Chissà, forse il locandiere sentì davvero il suono delle campane sulle sue treccine. Fatto sta che riaprì la porta della locanda e scovò ciò che gli era rimasto di ortaggi, frutta, formaggio e pane. Fu una buona cena.

Brigitta fu al centro di molta ammirazione e molti grazie quella sera.

Il signor Miguel e la signora Carmen, preferirono dormire in una pensioncina. Anche i francesi Francois e Yvonne preferirono dormire in una di quelle camerette che i privati affittavano lungo la strada.

All'aperto, sdraiati su una stuoia, Brigitta dormì in mezzo ai genitori, con gli occhi rivolti al cielo. Non si addormentò subito, perché lo scintillio delle stelle e i rumori della campagna erano così diversi che volle essere sicura di serbarne il ricordo per sempre.

Anche i giovani londinesi dormirono all'aperto. Anche il napoletano Gustavo, che diede la buonanotte raccontando l'ultima barzelletta.

Nei pressi della radura molti altri si erano accampati tra gli alberi con piccole tende e sacchi a pelo. L'accampamento pullulava di chiacchiere e torce. Brigitta, quando chiuse gli occhi per la stanchezza, ripeté nel sogno i nomi di tutte le persone che si erano accampate lì intorno: non aveva resistito alla voglia di far loro una visita e chiedere come si chiamavano.

Sognò che sarebbe stato bello avere un fratellino.

Ma l'ultima immagine, l'ultimissima, prima di addormentarsi profondamente, fu la visione delle decine di bastoni che i viandanti avevano lasciato appoggiati agli alberi.

Al mattino si fermarono a fare colazione in un bar lungo il sentiero che in realtà era la cucina di una casa dove una signora simpatica bassa di statura preparava ad un prezzo buono caffè e biscotti.

Mancavano un paio di chilometri al Santuario. I pellegrini erano diventati numerosissimi. Molti provenivano da altri sentieri. Riversandosi tutti sull'ultimo sentiero si era formato un fiume di pellegrini.

Brigitta ci sguazzava dentro in tutte le lingue.

Giunsero al Santuario di Santiago di Compostela. Sulla grande porta d'ingresso il cartello: "*Vietato scattare foto*".

Era un fiume di gente ora. Le strade affollatissime. Si camminava pigiati gomito a gomito uno contro l'altro, piccoli piccoli al cospetto della facciata enorme del Santuario. Riconoscevamo molti di coloro che erano venuti in bicicletta e che avevamo incontrato lungo i sentieri, ma non le loro biciclette perché erano scomparse pigiate dalle pance della folla. Brigitta dovette sistemarsi a cavalcioni sulle spalle del padre per non scomparire tra i piedi e non essere portata via dalla corrente di passi.

I negozi di souvenirs dislocati lungo le vie intorno al Santuario, le botteghe di artigianato, i ristoranti, tutto strapieno di pellegrini che ora si erano trasformati in turisti e avventori.

Mangiafuoco, artisti di strada in ogni angolo. C'era perfino un tizio strabuffo vestito da Strega: aveva costruito una scopa gigante di saggina con un manico lunghissimo che sembrava un tandem; invitava la gente a mettersi a cavalcioni sulla scopa, pressava sulle loro teste un cappello nero con la punta, e i parenti scattavano la foto pagando due euro. Giovani con la chitarra suonavano seduti sugli scalini del Santuario. Cornamuse suonate da ragazzi in costume scozzese e bretone.

Un artista vestito da angelo dorato era immobile come una statua in piedi su un muretto.

Un signore, musicista blues, indossava sul viso una calzamaglia nera, e si era messo un paio di labbra posticce, rosse e carnose, per assomigliare meglio a un nero raccoglitore di cotone. Un fotografo aveva sistemato sul cavalletto la sua antiquata macchina fotografica al magnesio e mantellina nera, ed aveva eretto una sagoma di compensato con lo sfondo dipinto della Cattedrale e, in primo piano, le fattezze di un viandante. In un buco vuoto, rotondo, il pubblico poggiava per due euro la faccia e si portava a casa una foto ricordo. Tutte le vie erano zeppe di ritrattisti e pittori.

José Raül Diaz Viera, un poeta con barba bianca, occhi celesti, berretto da marinaio sulla sessantina, vendeva un libriccino con una sua poesia:

*Cuando
la tarde cae
sueña la vida
y mis días renacen
cuando renace tu vida.*

*Florecerà el amor
en otra primavera
florecerà el tallo
en luna
entera.*

*Claros que fluyen
como sueños del aire
y el tiempo nace
cuando crece la tarde.*

*Agradezco a Dios
por el puro amanecer
agradezco al viento
su atardacer.*

In Rua de San Francisco, all'ombra di un albero, c'era anche un barbone col suo cagnolino. Gli aveva messo in testa un cappello e lo aveva vestito da viandante perfino con un bastoncino: una foto per due euro. Il barbone, forse per farsi perdonare l'uso improprio del cagnolino, amorevolmente gli faceva vento ogni tanto con un ventaglio.

Ad ogni angolo gli sgabelli e i banchetti dei venditori di lotterie.

Palloncini. Focacce. Dolci con le fattezze del santo. Nenie e canti ovunque.

All'interno del Santuario, quattro navate enormi e due organi a lato dell'altare. Era uno scattare di foto e flash a ripetizione come un temporale fatto solo di fulmini.

Tutti a baciare i piedi del santo che poggiava su un'alta colonna di marmo e aveva ai suoi piedi la sua propria testa decapitata nell'atto di rotolare. La lunga fila di fedeli e pellegrini si bagnava la fronte con l'acqua santa, e si faceva il segno della croce, e scattava foto seduta sulle braccia di tutte le statue dei santi.

Migliaia i ceri accesi. Un brusio di voci in mille lingue.

Un prete stava dicendo la messa, ma non una parola si udiva a causa del gran vociare. Perse la pazienza e fece un rimprovero incazzato dicendo a tutti per dio che eravamo in un tempio! Ad ogni sillaba, anzi ad ogni lettera, uno scatto di foto.

La comitiva che si era tenuta compagnia durante il viaggio si era separata fin dal primo arrivo al Santuario: la coppia di francesi, la coppia di anziani spagnoli, i ragazzi inglesi e Gustavo il napoletano avevano preso ciascuno la propria strada ingoiati dal fiume di gente. In mezzo al frastuono, alla folla, alla confusione, sul sagrato del Santuario di Compostela, Brigitta divenne anonima. Perse il suo potere di Mascotte.

In quella folla ora era solo un fazzoletto come tanti, con cerchini gialli, sulle spalle del padre.

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce e POETICA HAIKU
Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri - Torino - Italy
info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com